Anno I. Udine, 29 Settembre 1866. N. 53

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seltz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Cenni sul Titolo V. Libro I. del Codice Civile del Regno d'Italia.

La legge non considerando il matrimonio senon come contratto civile, lo ritiene perfetto col solo adempimento delle prescrizioni contenute nel relativo Titolo del Codice, prescindendo da qualunque rapporto religioso sia verso la Chiesa cattolica Romana (dichiarata Religione dello Stato all'Art. 1 dello Statuto) sia verso gli altri culti come l'Ebraico, il Protestante, il Greco ecc. i quali non sono che tollerati, sebbene contino nel loro grembo un rilevantissimo numero di cittadini italiani.

Questa separazione del matrimonio civile da quello voluto dalla Chiesa, e la generalità della legge matrimoniale applicata a tutti gli altri culti avrebbe dovuto portare la conseguenza dell'ammissione del Divorzio, vietato dalla prima ed ammesso dai secondi. Eppure l'art. 118 espressamente lo esclude in ogni caso, persino in quello di sopravenuta impotenza contemplato dall'altro articolo 107.

Da ciò siamo indotti a ritenere che i motivi dell'esclusione del Divorzio, considerato giudizio spirituale siansi trovati puramente nei riguardi civili. Infatti, se ciò non fosse, avremo quanto ai cattolici una contraddizione, perchè la legge civile presciuderebbe da un canto dall'Ecclesiastica riguardo alla celebrazione ed alla validità del matrimonio, mentre la seconderebbe dall'altro coll'esclusione del Divorzio: e quanto agli accattolici ed agli Ebrei, avremo un'altra contraddizione coi loro principj religiosi che lo ammettono, ed un'inesplicabile restrizione de' loro diritti.

Da quali basi poi di diritto civile sia partito il Codice Italiano per proclamare l'indissolubilità del matrimonio, in qualunque caso, noi lo ignoriamo. Nè entreremo qui a discutere se in una liberale e buona legislazione debba il divorzio escludersi od ammettersi. La discussione ci condurrebbe lungi; e d'altronde l'argomento è stato trattato ad esuberanza dagli antichi e dai moderni. Chi volesse conoscere le ragioni più filosofiche e pratiche per l'affermativa non ha che a leggere le discussioni sopra il Titolo VI. del Codice Napoleone, avvenute nel Consiglio di Stato, magnifico lavoro e ben diverso da quello che avea pubblicato molto prima il poeta Milton in Inghilterra sulla dottrina e disciplina del Divorzio, ch'egli trattò da vero Poeta anzichè da filosofo e da giureconsulto.

Senza entrare dunque in discussioni sul soggetto, qui basterà citare degli esempj; ed osserveremo che le più celebri Legislazioni antiche e moderne ammettendo lo scioglimento del vincolo conjugale; tali esempi avrebbero pur dovuto avere qualche peso e qualche influenza sui giureconsulti che compilarono il Codice del Regno d'Italia.

Il divorzio deve probabilmente aver avuta una origine di poco posteriore a quella del matrimonio. Fra gli Ebrei era ammesso dalla stessa legge Mosaica.

Ad ognuno è noto che nell'antica Roma il divorzio accordavasi anche per cause leggere, e che sotto i primi Imperatori era degenerato in abuso per la corruzione dei costumi e per trascuranza delle leggi. È però da notarsi che per oltre 500 anni dopo l'edificazione di Roma non se n'ebbero casi pratici essendo stato il primo un C. Carvilio a ripudiare sua moglie perchè era sterile. Ciò proverebbe che l'abuso di questa istituzione è più raro di quello, che altri suppongono.

Giustiniano, l'ortodosso, il cristianissimo, il teologo Giustiniano, raccogliendo le leggi fatte prima di lui, ed aggiungendovi le proprie, non solo confermò quelle relative al Divorzio, ma diede loro una maggiore estensione comprendendovi alcuni casi. Ai tempi di S. Ambrogio, la Chiesa permetteva ancora il Divorzio, ma per causa di adulterio soltanto. Divenuti poscia sovrani e legislatori, i Papi abolirono le antiche leggi e vi sostituirono le loro Decretali.

La Chiesa Greca conservò sempre il principio del divorzio, e lo conserva tuttora per cui è ammesso in Russia ed in tutti i paesi di quella confessione.

Le leggi civili d'accordo colla Religione lo ammettono in tutti i paesi accattolici, in Inghilterra, in Germania, in gran parte della Svizzera e degli Stati d'America, e lo ammettono nella stessa Francia, paese eminentemente cattolico ov'è conservato il Codice di Napoleone I. che parte da principj affatto indipendenti dal Foro spirituale riservato alla sola coscienza de' Cittadini.

Persino in Polonia, altro paese cattolico, prima della divisione del 1774 si osservava lo strano fenomeno, che mentre la legge civile proibiva il divorzio, veniva questo molte volte ammesso e pronunciato dal Tribunale della Nunziatura Apostolica residente in Varsavia, che lo faceva pagare, ben s'intende con tasse competenti.

Dopo questi esempj, sorprende invero che nel Codice di una grande Nazione testè sorta a libertà, e che dichiarasi indipendente dalla S. Sede sino a prescindere dalle forme volute dal Concilio di Trento per la validità del matrimonio, abbiasi poi a ritenere l'indissolubilità del vincolo conjugale, in opposizione colle legislazioni di tutti i popoli più civili, e coi principj degli altri Culti tollerati dallo stato cui pure appartengono tanti e tanti cittadini italiani.

Riguardo a quest'ultimi, è più conseguente e provvido il Codice Austriaco il quale permette il Divorzio a tutti coloro cui le rispettive religioni lo permettono. §§ 115-133.

Il nostro Codice all'incontro pone gli accattolici e gli Ebrei in una posizione penosa e difficile, imperciocchè cosa vale ad essi l'ottenere secondo i loro riti, lo scioglimento del matrimonio, se poi non possono passare ad altre nozze perchè vincolati dal contratto civile che dichiara l'indissolubilità del vincolo conjugale?

Non potendosi, per quanto si è detto, ritenere che i compilatori del Codice Italiano abbino adottato un principio di esclusiva appartenenza del Foro spirituale, noi lo confessiamo ingenuamente, non arriviamo a comprendere da quali principj di legislazione civile sieno essi partiti per escludere in tutti i casi e per tutti i Cittadini il divorzio, nè potremo farne indagini senza ricorrere a supposizioni e senza andar vagando nei campi dell'incertezza e dell'oscurità. Che fare in tale stato di cose? Confessare senz'altro che versiamo nell'incertezza e nell'oscurità, ed attendere una qualche riforma sia in questa che in altre parti della nuova Legislazione.

Avv. *P. C.*

Inchiesta sulla marina.

La Commissione incaricata di esaminare lo stato del materiale della nostra flotta ha terminata la sua opera, e fra breve ne renderà conto in apposita relazione.

Intanto noi offriamo ai nostri lettori alcune notizie che meritano di essere attentamente studiate, e sono il frutto di accurate osservazioni.

Il materiale della nostra flotta, cioè le armi, i proiettili, gli arnesi nautici, le vettovaglie da bocca, il carbone, ecc., si rinvennero in ottimo stato, o si accertò che erano in perfetto ordine anche prima della malaugurata battaglia di Lissa.

La flotta nel giorno della battaglia avea 6 cannoni Armstrong da 300 (2 sul *Re d' Italia*, 2 sull'*Affondatore*, 2 sul *Re di Portogallo*), e vantava più di 100 cannoni da 80, mentre gli altri variavano nelle misure inferiori. La flotta austriaca non portava che pochi cannoni da 80, i quali però sono attissimi a forare le corazze.

Quanto alla costruzione delle navi, i pratici non ebbero a muovere alcun lamento, solo si fecè eccezione per le quattro cannoniere, simili alla *Palestro* e di costruzione francese, la cui struttura non fu trovata perfetta. Esse infatti presentano a prua ed a poppa le due punte estreme corazzate sott'acqua, ma indifese all'infuori. Una granata austriaca penetrò pei boccaporti della *Palestro*, precisamente in una di queste estremità non corazzate e vi appiccò il fuoco. Sventuratamente nella chiglia sottoposta stavano le polveri racchiuse in casse di rame, e malgrado che il comandante della *Palestro*, colle pompe, bagnasse la Santa Barbara, le polveri, che racchiuse nelle casse non avevano potuto inumidirsi, saltarono, e con esse saltò la nave.

Forse il comandante sperava che sarebbesi rovinata la sola parte costruita in legno, lasciando intatto il resto della cannoniera. Intanto è certo che la costruzione di queste navi va meglio combinata.

È poi universale l'opinione che il Persano ab-

bia perduta la battaglia di Lissa per mancanza di ogni più volgare sapienza.

Avvertito dell' arrivo della flotta austriaca dal telegramma intercettato, ed ostinatosi nello sbarco di Lissa, egli lasciò un solo avviso, l' *Esploratore*, velocissimo fra i veloci a guardare l' Adriatico, e quando l' *Esploratore* ebbe la ventura di segnare l' apparire della squadra austriaca due ore prima ch' essa potesse raggiungere *la flotta italiana*, l' ammiraglio Persano non seppe approfittare nè del tempo, nè della scienza, per disporre convenientemente le sue navi.

È dimostrato che *i danni* ricevuti dalle nostre navi, e specialmente la perdita dei *Re d' Italia*, son dovuti non alle palle nemiche, ma all' urto degli sproni austriaci.

Dopo che s' inventarono le corazzate l' urto dello sprone divenne parte importantissima della nuova tattica nautica. Il Persano pare lo dimenticasse. Egli continuò ad adottare le mosse delle antiche navi di legno, e nelle conversioni non seppe impedire che il nostro naviglio presentasse i fianchi.

Ne avvenne che mentre Tegethoff s' avanzava presentando, con grande furia, le punte delle sue corazzate, alcune delle nostre navi furono urtate di fianco. Il *Re d' Italia* venne così colato a fondo.

Si aggiunga che avendo il Persano perduto molto tempo nel rimbarcare i soldati di Lissa; e nel disporre i suoi legni, potè solo assai tardi cominciare le sue mosse, e quindi perdette il vantaggio di dare alle fregate italiane quella potenza d' urto che deriva dalla velocità della corsa, essendo legge comune di meccanica, che l' urto si misura in ragione della massa moltiplicata per la velocità.

Ora nell' urto di Lissa, le navi austriache filavano circa 15 miglia all' ora, e le nostre 5 o 6 miglia.

Si conchiude che la battaglia di Lissa non fu quasi battaglia. Tegethoff sfondò la linea della nostra flotta, e col vantaggio che seppe trarre dalla disposizione delle sue navi, la disperse ed entrò nel porto di Lissa. Fatto ciò, egli si piantò fermo dinanzi al porto, quando Persano pensò meglio di tornarsene ad Ancona.

Tali sono le informazioni che noi raccogliemmo da persone degnissime di fede.

Bastava che Persano sapesse mediocremente la sua arte, per avere a Lissa una splendida vittoria.

(*Diritto*).

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 27 settembre.

Come avrete a quest' ora appreso da tutte le parti, la pace a Vienna sta per essere firmata da un giorno all' altro.

La questione del debito è stata sciolta col sacrificio, per parte nostra, di qualche milione di più di quello che ci sarebbe toccato se la liquidazione s' avesse potuto fare con maggior agio. Ma all' urgenza abbiamo dovuto lasciar immolare la equità.

Mi duole che dopo tante tergiversazioni non s' abbia fatto un passo di più nella questione dei *confini. Di sicuro non abbiamo potuto ottenere* che i confini amministrativi dell' antico regno Lombardo veneto, quali esistevano prima del 59. Con una modificazione però, a quanto ancora si spera, e sarebbe quella di comprendervi alcuni distretti del Tirolo meridionale, che prospetano il lago di Garda. Così saremmo padroni assoluti di tutte le sponde di questo *lago*. Ad una ulteriore rettificazione di confini poi si confida di poter addivenire in occasione della revisione del trattato di Commercio del 51, conchiuso fra l' Austria e la Sardegna, e il quale venne provvisoriamente esteso a tutto il regno di Italia.

Ora la questione che si sta dibattendo è quella delle guarantigie alle società delle strade ferrate del Veneto, guarantigie già accordate dal governo Austriaco e che ora naturalmente deve assumersi il governo italiano.

Se non sono male informato, il punto di dissidio consisterebbe in questo. La guarantigia chilometrica, concessa dall' Austria per le linee venete, è inferiore a quella concessa dall' Italia per le linee lombarde. La compagnia è la medesima. Ora questa pretende che il governo Italiano non assuma la cifra della guarantigia austriaca, ma la pareggi a quella delle linee lombarde. Evidentemente, questa pretesa è destituita d' ogni ragione di diritto. Ma quando saprete che il principale azionista è il barone Rotschild, il re dei banchieri, comprenderete che non si tratta più di pura e semplice giustizia; ma di interessi e di guadagni. Comprenderete ancora come una questione d' ordine privato, e che dovrebbe essere regolata unicamente fra il governo Italiano e la compagnia concessionaria *colla guarentigia*, per parte dell' Austria, che il contratto colla compagnia stessa verrà rispettato dal governo che succede all' Austriaco si voglia invece venga sistemato in via diplomatica e compreso in un trattato internazionale. Sono necessità politiche e finanziarie a cui nelle infelici condizioni recateci dalle campagne balorde di quest' anno, dobbiamo subire e tacere pel minor male, compensati abbastanza se finalmente vedremo fuori i barbari!

L' insurrezione di Palermo è stata cosa più grave di quello che si avesse dapprincipio creduto. Essa deve essere stata preparata di lunga mano. A Roma prima di tutto e fors' anche in Inghilterra.

La reazione si è prevalsa di tutti *gli elementi* di disordine e di malcontento che ha potuto assoldare. Briganti, renitenti alle ultime leve, disertori, autonomisti, repubblicani, frati, malcontenti, gente senza pane e senza lavoro, plebe ignorante, fanatica, ladra, eccovi le squadre con cui la nazione tentò di dividere l' Italia e di gettarla nell' anarchia.

Ho accennato all' Inghilterra. Quando dico l' Inghilterra, intendo riferirmi al *ministero* Derby, ministero conservatore, reazionario e peggio. Ecco che cosa si dice a questo proposito. Circa tre mesi fa il nostro governo venne pregato da quello inglese a voler permettere al capitano della nave britannica l' *Hydea*, di esplorare le coste della Sicilia per fare degli studii idrografici. Non si poteva a meno di fare una siffatta concessione ad un *governo amico, trattandosi sopratutto* di uno scopo scientifico utile al commercio od alla navigazione.

Ma si è saputo che il capitano della *Hydea* è sceso parecchie volte a terra e si è internato nell' isola con due altri ufficiali. Da questo fatto nascono gli odierni sospetti che nei fatti di Palermo *ci sia entrato per qualche cosa lo zampino* del Leopardo, tanto più che fra le grida udite nella sommossa di Palermo, si distinsero quella di: viva l' Inghilterra!

Si arroge che lo stesso capitano venne una volta catturato dai briganti; e che il governo italiano non venne molestato per questa cattura, che certamente avvenne per equivoco, se i briganti sono gli amici degli Inglesi. Il capitano venne anche liberato spontaneamente.

Apprendo che è scoppiata, al momento che il giornale stava per andare in macchina, la caldaja a vapore dell' *Opinione*. Vittime fra il personale della tipografia non ve ne sono; ma si dice che sia stata ferita qualche persona che abitava al piano superiore del quale cadde il palco.

Mortegliano il 27 settembre 1866.

La sera di mercordì 26 corrente furono invitati molti elettori a recarsi nell' ufficio Comunale, all' oggetto di ricevere alcune istruzioni, onde con cognizione di causa, possa aver luogo la seduta elettorale. Pochissimi furono gl' intervenuti, e taluno venne dalle donne di casa trattenuto nel timore che tale unione venga fatta allo scopo di carpir delle firme per atti contro la religione.

Delle cause di tanta ignoranza nel non comprendere la necessità d' intervenire, e dei riguardi che mostrano, sul dubbio che queste possano essere unioni irreligiose, non occorre nemmeno parlarne.

Ai pochi intervenuti fu fatto conoscere cosa sia la libertà, come ed a quali sacrifizi ottenuta, l' immensità dei vantagi che sarà per produrre, il *modo di approfittarne per goderne con sollecitudine* i frutti; fu detta qualche parola sul plebiscito, sui veri nemici d' Italia, facendo conoscere di che mezzi vili si servono per contrariare il governo, addossandogli la calunnia di tendere alla disfatta della Religione; furono in fine dati degli schiarimenti sulla nuova legge comunale.

Domani venerdì e sabato sera successivo, si procurerà di riunire il maggior numero possibile di elettori nuovamente, all' effetto acquistino almeno le principali cognizioni di quanto avranno a fare domenica.

Dei risultati verranno *date esatte informazioni*, così pure sull' esito delle elezioni.

Paesi occupati.

Quanto accadde alla pretura di Cividale si verificò pure con le preture di Moggio, Tolmezzo e Gemona, i di cui presidi ed impiegati che prestarono giuramento al Re ebbero l' ordine dagli austriaci di abbandonare il loro posto.

Gl' impiegati austriaci incaricati dell' esecuzione di quest' ordine, come pure il Wagner comandante militare di Cividale dichiarano formalmente che la pace fu o sarà firmata sulla base dell' *uti possidetis*: ciò che però sembraci esagerazione.

Che dei paesi occupati si formeranno tre distretti Cividale, Moggio e Tolmezzo.

Che la parte del distretto di Tarcento ora occupata dagli austriaci sarà unita a Cividale, e quella di Gemona a Moggio.

Frattanto è un fatto che jeri fu deliberata per un anno a Gorizia (è vero con qualche riserva) la fornitura militare pel distretto di Cividale.

Tutto questo insieme ha destato un' estrema inquietudine in quei poveri paesi.

Ove dovessero verificarsi, *lo spostamento* degli interessi per noi avrebbe conseguenze incalcolabili.

Giova sperare che ciò non avvenga per quanto in questi ultimi tempi, abbiamo imparato a diffidare.

Confederazione dei Circoli *).

La Presidenza del Circolo Popolare ci invia per la publicazione le seguenti lettere:

Onorevole Presidenza del CIRCOLO POPOLARE
di Udine.

NOTA CIRCOLARE.

Anche in questa Città si è costituito il Circolo Politico Popolare, ed in una delle recenti sue adunanze ha preso la deliberazione di nominare una Commissione composta *dai membri sottoscritti*, col mandato di avvisare a quelle misure che essa riterrà le più opportune, per cooperare efficacemente affinchè il prossimo plebiscito ottenga il più splendido risultato, e colla impronta dell' imponente maggioranza del paese, venga a cresimare la sincerità dei desiderii in ogni maniera dimostrati per l' unione al Regno d' Italia, nel tempo stesso a gettare in Europa la più solenne smentita all' impudenti menzogne, onde gli organi della stampa ultramontana e quelli del fanatico clericalismo iniquamente tentarono di osteggiare le più liete e le più sante aspirazioni del popolo della Venezia.

Egli è pertanto a tale intento e per trarre il maggior profitto della concorrenza dei lumi delle altre città consorelle, nonchè per procedere colla maggior possibile uniformità consigliata dalla identità dello scopo che la infrascritta Commissione deliberò di ricorrere a codesta Onorevole Presidenza onde si compiaccia di volere *in* via di tutta urgenza significare dettagliatamente quali peculiari disposizioni sieno avvisate da codesto Circolo Politico, o s' intenda d' attuare per riescire l' opera del Plebiscito a quelle grandiose proporzioni che ogni caldo patriotta volle ripromettersi.

In attesa di grazioso riscontro accolga codesta Presidenza le proteste della più verace stima e le *felicitazioni di codesto Circolo*, delle quali vorrà farsi interprete presso codesta Onorevole Società.

Rovigo li 26 settembre 1865.

La Commissione del Circolo Politico.

MANTOVANI Presidente.

F. Morandi — G. Bianchini — Avv. Lorenzoni — Avv. F. Ancona — Avv. Levi — Prof. G. F. Rubini — Pozzatto Giov. Battista — F. D.r Stowana.

*) Sotto questa rubrica noi accoglieremmo tutto ciò che si riferisce all' idea che abbiamo ed andremmo propugnando sulla federazione dei Circoli.

bia perduta la battaglia di Lissa per mancanza di ogni più volgare sapienza.

Avvertito dell' arrivo della flotta austriaca dal telegramma intercettato, ed ostinatosi nello sbarco di Lissa, egli lasciò un solo avviso, l'*Esploratore*, velocissimo fra i veloci a guardare l' Adriatico, e quando l' *Esploratore* ebbe la ventura di segnare l' apparire della squadra austriaca due ore prima ch' essa potesse raggiungere la flotta italiana, l' ammiraglio Persano non seppe approfittare nè del tempo, nè della scienza, per disporre convenientemente le sue navi.

È dimostrato che i danni ricevuti dalle nostre navi, e specialmente la perdita dei *Re d' Italia*, son dovuti non alle palle nemiche, ma all' urto degli sproni austriaci.

Dopo che s' inventarono le corazzate l' urto dello sprone divenne parte importantissima della nuova tattica nautica. Il Persano pare lo dimenticasse. Egli continuò ad adottare le mosse delle antiche navi di legno, e nelle conversioni non seppe impedire che il nostro naviglio presentasse i fianchi.

Ne avvenne che mentre Tegethoff s' avanzava presentando, con grande furia, le punte delle sue corazzate, alcune delle nostre navi furono urtate di fianco. Il *Re d' Italia* venne così colato a fondo.

Si aggiunga che avendo il Persano perduto molto tempo nel rimbarcare i soldati di Lissa; e nel disporre i suoi legni, potè solo assai tardi cominciare le sue mosse, e quindi perdette il vantaggio di dare alle fregate italiane quella potenza d' urto che deriva dalla velocità della corsa, essendo legge comune di meccanica, che l' urto si misura in ragione della massa moltiplicata per la velocità.

Ora nell' urto di Lissa, le navi austriache filavano circa 15 miglia all' ora, e le nostre 5 o 6 miglia.

Si conchiude che la battaglia di Lissa non fu quasi battaglia. Tegethoff sfondò la linea della nostra flotta, e col vantaggio che seppe trarre dalla disposizione delle sue navi, la disperse ed entrò nel porto di Lissa. Fatto ciò, egli si piantò fermo dinanzi al porto, quando Persano pensò meglio di tornarsene ad Ancona.

Tali sono le informazioni che noi raccogliemmo da persone degnissime di fede.

Bastava che Persano sapesse mediocremente la sua arte, per avere a Lissa una splendida vittoria.

(*Diritto*).

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 27 settembre.

Come avrete a quest' ora appreso da tutte le parti, la pace a Vienna sta per essere firmata da un giorno all' altro.

La questione del debito è stata sciolta col sacrificio, per parte nostra, di qualche milione di più di quello che ci sarebbe toccato se la liquidazione s' avesse potuto fare con maggior agio. Ma all' urgenza abbiamo dovuto lasciar immolare la equità.

Mi duole che dopo tante tergiversazioni non s' abbia fatto un passo di più nella questione dei *confini. Di sicuro non abbiamo potuto ottenere* che i confini amministrativi dell' antico regno Lombardo veneto, quali esistevano prima del 59. Con una modificazione però, a quanto ancora si spera, e sarebbe quella di comprendervi alcuni distretti del Tirolo meridionale, che prospetano il lago di Garda. Così saremmo padroni assoluti di tutte le sponde di questo lago. Ad una ulteriore rettificazione di confini poi si confida di poter addivenire in occasione della revisione del trattato di Commercio del 51, conchiuso fra l' Austria e la Sardegna, e il quale venne provvisoriamente esteso a tutto il regno di Italia.

Ora la questione che si sta dibattendo è quella delle guarantigie alle società delle strade ferrate del Veneto, guarantigie già accordate dal governo Austriaco e che ora naturalmente deve assumersi il governo italiano.

Se non sono male informato, il punto di dissidio consisterebbe in questo. La guarantigia chilometrica, concessa dall' Austria per le linee venete, è inferiore a quella concessa dall' Italia per le linee lombarde. La compagnia è la medesima. Ora questa pretende che il governo Italiano non assuma la cifra della guarantigia austriaca, ma la pareggi a quella delle linee lombarde. Evidentemente, questa pretesa è destituita d' ogni ragione di diritto. Ma quando saprete che il principale azionista è il barone Rotschild, il re dei banchieri, comprenderete che non si tratta più di pura e semplice giustizia; ma di interessi e di guadagni. Comprenderete ancora come una questione d' ordine privato, e che dovrebbe essere regolata unicamente fra il governo Italiano e la compagnia concessionaria *colla guarentigia*, per parte dell' Austria, che il contratto colla compagnia stessa verrà rispettato dal governo che succede all' Austriaco si voglia invece venga sistemato in via diplomatica e compreso in un trattato internazionale. Sono necessità politiche e finanziarie a cui nelle infelici condizioni recateci dalle campagne balorde di quest' anno, dobbiamo subire e tacere pel minor male, compensati abbastanza se finalmente vedremo fuori i barbari!

L' insurrezione di Palermo è stata cosa più grave di quello che si avesse dapprincipio creduto. Essa deve essere stata preparata di lunga mano. A Roma prima di tutto e fors' anche in Inghilterra.

La reazione si è prevalsa di tutti gli elementi di disordine e di malcontento che ha potuto assoldare. Briganti, renitenti alle ultime leve, disertori, autonomisti, repubblicani, frati, malcontenti, gente senza pane e senza lavoro, plebe ignorante, fanatica, ladra, eccovi le squadre con cui la nazione tentò di dividere l' Italia e di gettarla nell' anarchia.

Ho accennato all' Inghilterra. Quando dico l' Inghilterra, intendo riferirmi al ministero Derby, ministero conservatore, reazionario e peggio. Ecco che cosa si dice a questo proposito. Circa tre mesi fa il nostro governo venne pregato da quello inglese a voler permettere al capitano della nave britannica l' *Hydea*, di esplorare le coste della Sicilia per fare degli studii idrografici. Non si poteva a meno di fare una siffatta concessione ad un *governo amico, trattandosi sopratutto* di uno scopo scientifico utile al commercio od alla navigazione.

Ma si è saputo che il capitano della *Hydea* è sceso parecchie volte a terra e si è internato nell' isola con due altri ufficiali. Da questo fatto nascono gli odierni sospetti che nei fatti di Palermo *ci sia entrato per qualche cosa lo zampino* del Leopardo, tanto più che fra le grida udite nella sommossa di Palermo, si distinsero quella di: viva l' Inghilterra!

Si arroge che lo stesso capitano venne una volta catturato dai briganti; e che il governo italiano non venne molestato per questa cattura, che certamente avvenne per equivoco, se i briganti sono gli amici degli Inglesi. Il capitano venne anche liberato spontaneamente.

Apprendo che è scoppiata, al momento che il giornale stava per andare in macchina, la caldaja a vapore dell' *Opinione*. Vittime fra il personale della tipografia non ve ne sono; ma si dice che sia stata ferita qualche persona che abitava al piano superiore del quale cadde il palco.

Mortegliano il 27 settembre 1866.

La sera di mercordì 26 corrente furono invitati molti elettori a recarsi nell' ufficio Comunale, all' oggetto di ricevere alcune istruzioni, onde con cognizione di causa, possa aver luogo la seduta elettorale. Pochissimi furono gl' intervenuti, e taluno venne dalle donne di casa trattenuto nel timore che tale unione venga fatta allo scopo di carpir delle firme per atti contro la religione.

Delle cause di tanta ignoranza nel non comprendere la necessità d' intervenire, e dei riguardi che mostrano, sul dubbio che queste possano essere unioni irreligiose, non occorre nemmeno parlarne.

Ai pochi intervenuti fu fatto conoscere cosa sia la libertà, come ed a quali sacrifizi ottenuta, l' immensità dei vantagi che sarà per produrre, il *modo di approfittarne per goderne con sollecitudine i frutti*; fu detta qualche parola sul plebiscito, sui veri nemici d' Italia, facendo conoscere di che mezzi vili si servono per contrariare il governo, addossandogli la calunnia di tendere alla disfatta della Religione; furono in fine dati degli schiarimenti sulla nuova legge comunale.

Domani venerdì e sabato sera successivo, si procurerà di riunire il maggior numero possibile di elettori nuovamente, all' effetto acquistino almeno le principali cognizioni di quanto avranno a fare domenica.

Dei risultati verranno date esatte informazioni, così pure sull' esito delle elezioni.

Paesi occupati.

Quanto accadde alla pretura di Cividale si verificò pure con le preture di Moggio, Tolmezzo e Gemona, i di cui presidi ed impiegati che prestarono giuramento al Re ebbero l' ordine dagli austriaci di abbandonare il loro posto.

Gl' impiegati austriaci incaricati dell' esecuzione di quest' ordine, come pure il Wagner comandante militare di Cividale dichiarano formalmente che la pace fu o sarà firmata sulla base dell' *uti possidetis*: ciò che però sembraci esagerazione.

Che dei paesi occupati si formeranno tre distretti Cividale, Moggio e Tolmezzo.

Che la parte del distretto di Tarcento ora occupata dagli austriaci sarà unita a Cividale, e quella di Gemona a Moggio.

Frattanto è un fatto che jeri fu deliberata per un anno a Gorizia (è vero con qualche riserva) la fornitura militare pel distretto di Cividale.

Tutto questo insieme ha destato un' estrema inquietudine in quei poveri paesi.

Ove dovessero verificarsi, lo *spostamento* degli interessi per noi avrebbe conseguenze incalcolabili.

Giova sperare che ciò non avvenga per quanto in questi ultimi tempi, abbiamo imparato a diffidare.

Confederazione dei Circoli *).

La Presidenza del Circolo Popolare ci invia per la publicazione le seguenti lettere:

Onorevole Presidenza del CIRCOLO POPOLARE

di Udine.

NOTA CIRCOLARE.

Anche in questa Città si è costituito il Circolo Politico Popolare, ed in una delle recenti sue adunanze ha preso la deliberazione di nominare una Commissione composta dai membri sottoscritti, col mandato di avvisare a quelle misure che essa riterrà le più opportune, per cooperare efficacemente affinchè il prossimo plebiscito ottenga il più splendido risultato, e colla impronta dell' imponente maggioranza del paese, venga a cresimare la sincerità dei desiderii in ogni maniera dimostrati per l' unione al Regno d' Italia, nel tempo stesso a gettare in Europa la più solenne smentita all' impudenti menzogne, onde gli organi della stampa ultramontana e quelli del fanatico clericalismo iniquamente tentarono di osteggiare le più liete e le più sante aspirazioni del popolo della Venezia.

Egli è pertanto a tale intento e per trarre il maggior profitto della concorrenza dei lumi delle altre città consorelle, nonchè per procedere colla maggior possibile uniformità consigliata dalla identità dello scopo che la infrascritta Commissione deliberò di ricorrere a codesta Onorevole Presidenza onde si compiaccia di volere in via di tutta urgenza significare dettagliatamente quali peculiari disposizioni sieno avvisate da codesto Circolo Politico, o s' intenda d' attuare per riescire l' opera del Plebiscito a quelle grandiose proporzioni che ogni caldo patriotta volle ripromettersi.

In attesa di grazioso riscontro accolga codesta Presidenza le proteste della più verace stima e le felicitazioni di codesto Circolo, delle quali vorrà farsi interprete presso codesta Onorevole Società.

Rovigo li 26 settembre 1865.

La Commissione del Circolo Politico.

MANTOVANI Presidente.

F. Morandi — G. Bianchini — Avv. Lorenzoni — Avv. F. Ancona — Avv. Levi — Prof. G. F. Rubini — Pozzatto Giov. Battista — F. D.r Stowana.

*) Sotto questa rubrica noi accoglieremmo tutto ciò che si riferisce all' idea che abbiamo ed andremmo propugnando sulla federazione dei Circoli.

bia perduta la battaglia di Lissa per mancanza di ogni più volgare sapienza.

Avvertito dell' arrivo della flotta austriaca dal telegramma intercettato, ed ostinatosi nello sbarco di Lissa, egli lasciò un solo avviso, l'*Esploratore*, velocissimo fra i veloci a guardare l' Adriatico, e quando l' *Esploratore* ebbe la ventura di segnare l' apparire della squadra austriaca due ore prima ch' essa potesse raggiungere *la flotta italiana*, l' ammiraglio Persano non seppe approfittare nè del tempo, nè della scienza, per disporre convenientemente le sue navi.

È dimostrato che *i danni* ricevuti dalle nostre navi, e specialmente la perdita dei *Re d' Italia*, son dovuti non alle palle nemiche, ma all' urto degli sproni austriaci.

Dopo che s' inventarono le *corazzate* l' urto dello sprone divenne parte importantissima della nuova tattica nautica. Il Persano pare lo dimenticasse. Egli continuò ad adottare le mosse delle antiche navi di legno, e nelle conversioni non seppe impedire che il nostro naviglio presentasse i fianchi.

Ne avvenne che mentre Tegethoff s' avanzava presentando, con grande furia, le punte delle sue corazzate, alcune delle nostre navi furono urtate di fianco. Il *Re d' Italia* venne così colato a fondo.

Si aggiunga che avendo il Persano perduto molto tempo nel rimbarcare i soldati di Lissa; e nel disporre i suoi legni, potè solo assai tardi cominciare le sue mosse, e quindi perdette il vantaggio di dare alle fregate italiane quella potenza d' urto che deriva dalla velocità della corsa, essendo legge comune di meccanica, che l' urto si misura in ragione della massa moltiplicata per la velocità.

Ora nell' urto di Lissa, le navi austriache filavano circa 15 miglia all' ora, e le nostre 5 o 6 miglia.

Si conchiude che la battaglia di Lissa non fu quasi battaglia. Tegethoff sfondò la linea della nostra flotta, e col vantaggio che seppe trarre dalla disposizione delle sue navi, la disperse ed entrò nel porto di Lissa. Fatto ciò, egli si piantò fermo dinanzi al porto, quando Persano pensò meglio di tornarsene ad Ancona.

Tali sono le informazioni che noi raccogliemmo da persone degnissime di fede.

Bastava che Persano sapesse mediocremente la sua arte, per avere a Lissa una splendida vittoria.

(*Diritto*).

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 27 settembre.

Come avrete a quest' ora appreso da tutte le parti, la pace a Vienna sta per essere firmata da un giorno all' altro.

La questione del debito è stata sciolta col sacrificio, per parte nostra, di qualche milione di più di quello che ci sarebbe toccato se la liquidazione s' avesse potuto fare con maggior agio. Ma all' urgenza abbiamo dovuto lasciar immolare la equità.

Mi duole che dopo tante tergiversazioni non s' abbia fatto un passo di più nella questione dei *confini. Di sicuro non abbiamo potuto ottenere* che i confini amministrativi dell' antico regno Lombardo veneto, quali esistevano prima del 59. Con una modificazione però, a quanto ancora si spera, e sarebbe quella di comprendervi alcuni distretti del Tirolo meridionale, che prospetano il lago di Garda. Così saremmo padroni assoluti di tutte le sponde di questo *lago*. Ad una ulteriore rettificazione di confini poi si confida di poter addivenire in occasione della revisione del trattato di Commercio del 51, conchiuso fra l' Austria e la Sardegna, e il quale venne provvisoriamente esteso a tutto il regno di Italia.

Ora la questione che si sta dibattendo è quella delle guarantigie alle società delle strade ferrate del Veneto, guarantigie già accordate dal governo Austriaco e che ora naturalmente deve assumersi il governo italiano.

Se non sono male informato, il punto di dissidio consisterebbe in questo. La guarantigia chilometrica, concessa dall' Austria per le linee venete, è inferiore a quella concessa dall' Italia per le linee lombarde. La compagnia è la medesima. Ora questa pretende che il governo Italiano non assuma la cifra della guarantigia austriaca, ma la pareggi a quella delle linee lombarde. Evidentemente, questa pretesa è destituita *d' ogni ragione* di diritto. Ma quando saprete che il principale azionista è il barone Rotschild, il re dei banchieri, comprenderete che non si tratta più di pura e semplice giustizia; ma di interessi e di guadagni. Comprenderete ancora come una questione d' ordine privato, e che dovrebbe essere regolata unicamente fra il governo Italiano e la compagnia concessionaria *colla guarentigia*, per parte dell' Austria, che il contratto colla compagnia stessa verrà rispettato dal governo che succede all' Austriaco si voglia invece venga sistemato in via diplomatica e compreso in un trattato internazionale. Sono necessità politiche e finanziarie a cui nelle infelici condizioni recateci dalle campagne balorde di quest' anno, dobbiamo subire e tacere pel minor male, compensati abbastanza se finalmente vedremo fuori i barbari!

L' insurrezione di Palermo è stata cosa più grave di quello che si avesse dapprincipio creduto. Essa deve essere stata preparata di lunga mano. A Roma prima di tutto e fors' anche in Inghilterra.

La reazione si è prevalsa di tutti *gli elementi* di disordine e di malcontento che ha potuto assoldare. Briganti, renitenti alle ultime leve, disertori, autonomisti, repubblicani, frati, malcontenti, gente senza pane e senza lavoro, plebe ignorante, fanatica, ladra, eccovi le squadre con cui la nazione tentò di dividere l' Italia e di gettarla nell' anarchia.

Ho accennato all' Inghilterra. Quando dico l' Inghilterra, intendo *riferirmi* al *ministero* Derby, ministero conservatore, reazionario e peggio. Ecco che cosa si dice a questo proposito. Circa tre mesi fa il nostro governo venne pregato da quello inglese a voler permettere al capitano della nave britannica l' *Hydea*, di esplorare le coste della Sicilia per fare degli studii idrografici. Non si poteva a meno di fare una siffatta concessione ad un *governo amico, trattandosi sopratutto* di uno scopo scientifico utile al commercio od alla navigazione.

Ma si è saputo che il capitano della *Hydea* è sceso parecchie volte a terra e si è internato nell' isola con due altri ufficiali. Da questo fatto nascono gli odierni sospetti che nei fatti di Palermo *ci sia entrato per qualche cosa lo zampino* del Leopardo, tanto più che fra le grida udite nella sommossa di Palermo, si distinsero quella di: viva l' Inghilterra!

Si arroge che lo stesso capitano venne una volta catturato dai briganti; e che il governo italiano non venne molestato per questa cattura, che certamente avvenne per equivoco, se i briganti sono gli amici degli Inglesi. Il capitano venne anche liberato spontaneamente.

Apprendo che è scoppiata, al momento che il giornale stava per andare in macchina, la caldaja a vapore dell' *Opinione*. Vittime fra il personale della tipografia non ve ne sono; ma si dice che sia stata ferita qualche persona che abitava al piano superiore del quale cadde il palco.

Mortegliano il 27 settembre 1866.

La sera di mercordì 26 corrente furono invitati molti elettori a recarsi nell' ufficio Comunale, all' oggetto di ricevere alcune istruzioni, onde con cognizione di causa, possa aver luogo la seduta elettorale. Pochissimi furono gl' intervenuti, e taluno venne dalle donne di casa trattenuto nel timore che tale unione venga fatta allo scopo di carpir delle firme per atti contro la religione.

Delle cause di tanta ignoranza nel non comprendere la necessità d' intervenire, e dei riguardi che mostrano, sul dubbio che queste possano essere unioni irreligiose, non occorre nemmeno parlarne.

Ai pochi intervenuti fu fatto conoscere cosa sia la libertà, come ed a quali sacrifizi ottenuta, l' immensità dei vantagi che sarà per produrre, il *modo di approfittarne per goderne con sollecitudine* i frutti; fu detta qualche parola sul plebiscito, sui veri nemici d' Italia, facendo conoscere di che mezzi vili si servono per contrariare il governo, addossandogli la calunnia di tendere alla disfatta della Religione; furono in fine dati degli schiarimenti sulla nuova legge comunale.

Domani venerdì e sabato sera successivo, si procurerà di riunire il maggior numero possibile di elettori nuovamente, all' effetto acquistino almeno le principali cognizioni di quanto avranno a fare domenica.

Dei risultati verranno *date esatte informazioni*, così pure sull' esito delle elezioni.

Paesi occupati.

Quanto accadde alla pretura di Cividale si verificò pure con le preture di Moggio, Tolmezzo e Gemona, i di cui presidi ed impiegati che prestarono giuramento al Re ebbero l' ordine dagli austriaci di abbandonare il loro posto.

Gl' impiegati austriaci incaricati dell' esecuzione di quest' ordine, come pure il Wagner comandante militare di Cividale dichiarano formalmente che la pace fu o sarà firmata sulla base dell' *uti possidetis*: ciò che però sembraci esagerazione.

Che dei paesi occupati si formeranno tre distretti Cividale, Moggio e Tolmezzo.

Che la parte del distretto di Tarcento ora occupata dagli austriaci sarà unita a Cividale, e quella di Gemona a Moggio.

Frattanto è un fatto che jeri fu deliberata per un anno a Gorizia (è vero con qualche riserva) la fornitura militare pel distretto di Cividale.

Tutto questo insieme ha destato un' estrema inquietudine in quei poveri paesi.

Ove dovessero *verificarsi, lo spostamento* degli interessi per noi avrebbe conseguenze incalcolabili.

Giova sperare che ciò non avvenga per quanto in questi ultimi tempi, abbiamo imparato a diffidare.

Confederazione dei Circoli *).

La Presidenza del Circolo Popolare ci invia per la publicazione le seguenti lettere:

Onorevole Presidenza del CIRCOLO POPOLARE

di Udine.

NOTA CIRCOLARE.

Anche in questa Città si è costituito il Circolo Politico Popolare, ed in una delle recenti sue adunanze ha preso la deliberazione di nominare una Commissione composta *dai membri sottoscritti*, col mandato di avvisare a quelle misure che essa riterrà le più opportune, per cooperare efficacemente affinchè il prossimo plebiscito ottenga il più splendido risultato, e colla impronta dell' imponente maggioranza del paese, venga a cresimare la sincerità dei desiderii in ogni maniera dimostrati per l' unione al Regno d' Italia, nel tempo stesso a gettare in Europa la più solenne smentita all' impudenti menzogne, onde gli organi della stampa ultramontana e quelli del fanatico clericalismo iniquamente tentarono di osteggiare le più liete e le più sante aspirazioni del popolo della Venezia.

Egli è pertanto a tale intento e per trarre il maggior profitto della concorrenza dei lumi delle altre città consorelle, nonchè per procedere colla maggior possibile uniformità consigliata dalla identità dello scopo che la infrascritta Commissione deliberò di ricorrere a codesta Onorevole Presidenza onde si compiaccia di volere *in* via di tutta *urgenza significare* dettagliatamente quali peculiari disposizioni sieno avvisate da codesto Circolo Politico, o s' intenda d' attuare per riescire l' opera del Plebiscito a quelle grandiose proporzioni che ogni caldo patriotta volle ripromettersi.

In attesa di grazioso riscontro accolga codesta Presidenza le proteste della più verace stima e le *felicitazioni di codesto Circolo*, delle quali vorrà farsi interprete presso codesta Onorevole Società.

Rovigo li 26 settembre 1865.

La Commissione del Circolo Politico.

MANTOVANI Presidente.

F. Morandi — G. Bianchini — Avv. Lorenzoni — Avv. F. Ancona — Avv. Levi — Prof. G. F. Rubini — Pozzatto Giov. Battista — F. D.r Stowana.

*) Sotto questa rubrica noi accoglieremmo tutto ciò che si riferisce all' idea che abbiamo ed andremmo propugnando sulla federazione dei Circoli.